I tre paletti di Bagnasco

Maurizio Mori

Quando circa 20 anni fa, prima associazione in Italia, la Consulta di Bioetica lanciò la proposta del testamento biologico (*Biocard*, la chiamavamo) sembrava un'idea balzana di persone stralunate, come provenienti da un altro pianeta. Ma le cose cambiano in fretta, ed oggi anche il cardinale Bagnasco riconosce ufficialmente l'esigenza che il testamento biologico abbia "valore legale". Lo fa, forse, con la recondita speranza che il Parlamento faccia in fretta una legge in modo da bloccare la soluzione del "caso Eluana", o comunque dietro la pressione suscitata da questo caso, ma lo fa. E questo è sicuramente un passo decisivo. Riconosce, infatti, due punti cruciali: a) che il cittadino abbia la facoltà di dare direttive anticipate circa la propria vita e la propria morte; b) che il Parlamento abbia la facoltà di legiferare sulla vita e sulla morte.

Sul piano dei principi il cardinale ha attraversato il Rubicone: ha abbandonato la sacralità della vita, riconoscendo che l'interessato ha il sacrosanto diritto di decidere su ciò che riguarda la propria vita (e morte) - come pare del tutto ovvio che sia e debba essere a chi come me difende l'etica della qualità della vita. Per questo *Il Foglio* è deluso ed osserva che «Il capo dei vescovi molla una posizione strategica sul tema della vita». Sempre per questo in molti hanno osservato che si è passati da un netto e chiaro non possumus a una posizione più possibilista, indice di una cauta apertura in materia.

Se ci si chiede come mai, al di là dei motivi contingenti, il cardinale Bagnasco abbia imboccato questa via, la risposta più immediata sta nel dato sociologico. Si ripete spesso che la chiesa cattolica è presente sul territorio ed ha un solido contatto con la gente, e probabilmente questo è vero in questo caso: Bagnasco sa bene che oltre l'80% degli italiani sul "caso Eluana" è favorevole alla soluzione stabilita della Cassazione, la quale a sua volta ha semplicemente interpretato le leggi vigenti alla luce del nuovo "paradigma bioetico" che assegna il dovuto valore all'autodeterminazione intesa come applicazione della libertà. I cittadini vogliono esercitare la libertà anche in campo sanitario: l'articolo 13 della nostra Costituzione: «La libertà personale è inviolabile» vale in tutto il territorio nazionale, ospedali compresi. Non è che all'ingresso degli ospedali ci sia un cartello con scritto: «Lasciate ogni libertà voi che entrate, qui decidono i medici ciò che è bene e male per voi!». Il cardinale Bagnasco sa che il pericolo sta in questa nuova ansia di libertà apportata dalla bioetica e già ampiamente diffusa nei cittadini: se dovesse trovare avvallo sul piano giuridico sarebbe una *debacle* per la sacralità della vita, che verrebbe immediatamente soppiantata.

Per questo si affida alla biopolitica per fare una legge che limiti la libertà al riguardo. Così, dopo aver concesso il principio e riconosciuto in via generale ed astratta che il testamento biologico ha valore giuridico (e quindi è moralmente buono e rispettabile), viene a dettare le condizioni di validità, ossia il contenuto della legge. Non posso entrare qui nel dettaglio e vedere in modo puntuale le varie indicazioni specifiche che il cardinale ha dato.

Val la pena, comunque, indicare tre punti precisi. Il primo è che il cardinale non si limita a ribadire tesi circa la dottrina morale (cattolica o "umana" che dir si voglia), ma si spinge ben oltre con considerazioni precise di tipo giuridico. Afferma infatti che «ogni coscienza illuminata» dovrebbe volere che nella futura legge sul testamento biologico sia «esaltato ancora una volta quel favor vitae che a partire dalla Costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano». Sono parole che mostrano come il cardinale vada al di là della competenza morale che la chiesa cattolica pretende di avere, per fissare i paletti del campo d'azione del Parlamento. Prudenza avrebbe consigliato che fossero i costituzionalisti e gli altri organi competenti dello Stato italiano a dare valutazioni al riguardo. Inoltre, colpisce il riferimento alla "coscienza illuminata", così che chi desse una interpretazione diversa della Costituzione sarebbe subito qualificato come oscurantista o nichilista... Se questo non è ricostruire i tradizionali steccati, che cos'altro è?

Il secondo punto riguarda la richiesta di «dichiarazioni inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita» tali da riconoscere al medico il «compito - fuori da gabbie burocratiche - di vagliare i singoli atti concreti e decidere in scienza e coscienza». In altre parole, al cittadino è imposto di seguire un iter burocratico rigoroso per vedere riconosciuti i propri diritti, mentre il medico deve avere la libertà di decidere che cosa fare per il *favor vitae*. È bene ricordare che alcune proposte di legge prevedono che il testamento biologico sia rinnovato di frequente, così da imporre al cittadino un ulteriore onere: non solo il bollo dell'automobile ecc., ma anche andare dal notaio per poter aver garantito il diritto di disporre circa le terapie... Siamo al capovolgimento della logica del normale vivere civile, in cui l'esercizio dei diritti civili dovrebbe essere agevole e privo di inghippi burocratici. Tutti questi paletti servono per rendere inapplicabile una futura eventuale legge.

Infine, l'ultimo punto riguarda il fatto che le dichiarazioni anticipate «non avranno la necessità di specificare alcunché sul piano dell'alimentazione e dell'idratazione, universalmente riconosciuti ormai come trattamenti di sostegno vitale, qualitativamente diversi dalle terapie sanitarie». Altra barriera enorme che risulta inapplicabile dal momento che in molte circostanze cliniche sarebbe a danno di molti comuni pazienti non sospendere la terapia nutrizionale la cui continuazione aggrava la patologia e il dolore. Ma la cosa che più colpisce è la "negazione di realtà" operata dal cardinale laddove dà come «universalmente riconosciuto» che l'idratazione e l'alimentazione artificiali non siano una terapia. Questo infatti è palesemente falso, in quanto in molti Paesi la terapia nutrizionale è un *medical treatment* e quindi una terapia come le altre. Insomma, non solo il cardinal Bagnasco dà indicazioni circa la Costituzione e l'ordinamento giuridico, ma anche sulla medicina...

L'"apertura" del cardinal Bagnasco sul testamento biologico si spiega come il tentativo di ritardare il processo storico di affermazione dell'autodeterminazione e dell'autonomia dei cittadini. Alla fine ammette solo una legge fortemente restrittiva della libertà dei cittadini in campo sanitario, e poi ci vorranno anni prima che la corte costituzionale ne verifichi l'illegittimità. La coscienza civile ha superato il vitalismo ippocratico del cardinal Bagnasco inneggiante al valore del *favor vitae* come valore prioritario. Peccato che la voglia di libertà e di autodeterminazione degli italiani non trovi una voce forte sul piano politico che dia ad essa adeguata visibilità e risonanza.

Presidente della Consulta di Bioetica
Università di Torino

Quando vince la paura

Valeria Viganò

Nel dilagante senso di insicurezza profonda che si respira nell'aria, pesante incerta inquinata aria del mondo, avanzato e libero che pretenderebbe di essere, si nutrono a vicenda due paure. Una paura reale, concreta, connessa alla socialità e alla sopravvivenza, e una paura più strisciante che tocca il significato dell'essere e della sua individualità. La contaminazione tra le due paure è costante, particelle si incontrano, si influenzano, si mescolano fino a produrre una paura ancora maggiore, che esplode nell'immaginario.

Nell'immaginario la paura si deforma ogni volta che la si pensa, prende nuove vie per riprodursi, escogita nuovi sbocchi per deflagrare in un istinto di difesa: per proteggere il presente, per assicurare il futuro. Ma non si protegge così il presente che muta alla velocità della luce e non si protegge il futuro che si allontana, come l'orizzonte al quale non si arriva mai. Così, con la paura si screditano entrambi. Presente e futuro. La paura di perdere il lavoro, o di non trovarlo affatto, di non avere identità sociale, di ciò che è sconosciuto e diverso, la paura di non essere omologato e quindi vivere la solitudine sono altre facce dell'enorme incertezza che ci pervade. Cerchiamo risposte certe e fisse in un flipper dove la pallina è talmente rapida da non essere mai in un punto determinato. La vediamo solo quando rallenta, e ci spaventa perché da lì non sappiamo dove rimbalzerà. I pulsanti del flipper sembrano non rispondere ai comandi. La paura diventa panico. Il panico sociale aggrega rabbiosamente e produce il nemico, il panico personale impedisce la la realizzazione di sé e devasta l'anima.

Ma non è tutto teorico. L'insicurezza colpisce in concreto, si tramuta in violenza, odio, frustrazione, avvilimento, depressione. Nascono trincee da cui sparare, baratri neri in cui sprofondare a seconda della scelta di colpire l'altro o se stessi. Accade continuamente in ogni età, fino ad assumere tratti di un'eterna incompiutezza adolescenziale. Si risponde a istinto, sembrerebbe una faccenda di bisogni tornati primari. Si difende senza scrupoli il territorio in modo egoistico, si respingono gli sconosciuti, ci si porta con sé un'arma. Non ci sono più la libertà di scelta, l'attuazione di un'idea e della propria identità. Perché ogni cosa viene canalizzata dal mercato.

Sta qui la praticità della questione paura-insicurezza-incertezza. È il sistema economico che guida i nostri sentimenti. Se un laureato a trent'anni deve provare il vuoto di prospettive in un call center o nei famigerati contratti a progetto, la stagnazione tronca entusiasmi, volontà e competenza, inghiotte il futuro. Nel vuoto che crea le giovani menti annaspano senza appiglio, rimangono sole o finiscono in gruppi per essere qualcosa, qualsivoglia cosa senza mai essere niente. Se un cinquantenne diventa un numero in esubero, e la sua vita azzerata nella disperazione, ogni ombra che incontra gli farà terrore. La paura attanaglia nelle regole sociali e economiche: devi essere efficiente, alla moda comunicativo, ambizioso, piuttosto cinico. Non devi mostrare incertezze, sfiducia in te, tristezza. Altrimenti sei fuori, out, espulso. Per l'angoscia di esserlo, che prende quando non si è all'altezza delle aspettative, si va in terapia una volta alla settimana, che sommate alla fine riescono a reintrodurre i comportamenti conformisticamente consoni che il dolore aveva fatto dimenticare. Anche le pasticche, oltre i consigli di qualcuno (disgregato come te) che dovrebbe aiutarti, seduto al di là della scrivania con il tuo cervello in mano, servono. Al mercato ritorniamo. Le pasticche, le gocce, una che tira su, l'altra che tira un po' giù, le altre ancora che fanno dormire. Sono diventate pane quotidiano per una moltitudine, e bilanci da record esponenziali per chi ha scelto di investire nella farmacopea psichica. C'è sempre chi ci guadagna dalla paura. Ci guadagnano la politica che ci controlla dall'alto, l'economia che ci controlla dal basso. È brutto sentire la terra che frana sotto i piedi, e il vedersi derubati e impauriti, e uscire di senno e ammazzare chi ci spaventa. O a ammazzarsi nel caso ci spaventassimo di noi stessi. I matti, chiamiamoli per una volta sola così, finiscono nella malattia perché la paura della malattia è pur sempre preferibile alla paura di vivere.

Il diritto di scegliere

Lidia Ravera

Segue dalla Prima

E soprattutto c'è anche il fatto, incontrovertibile, che i padri non sono più quelli di una volta. Quelli che, per intenderci, mantenevano la famiglia per tutta la vita, al servizio di matrimoni indissolubili contratti con fanciulle totalmente dedite alla procreazione e alla cura del nido, condannate innocenti a scontare un perpetuo stato di minorità. Il cognome dell'uomo veniva, all'epoca e fino a ieri, assunto dalla donna che, le piacesse o no, perdeva il suo, in una spoliazione simbolica per la quale non nutriamo alcuna nostalgia. Il cognome dell'uomo veniva imposto al bambino come un marchio di proprietà. I bambini erano messi al mondo dalle donne e educati dalla assoluta autorità degli uomini. Oggi non è più così. Le donne, è vero, continuano a mettere al mondo i bambini, poiché soltanto nel loro corpo si nasconde il dispositivo che consente la procreazione, però, sempre più spesso, si trovano anche a educarli, mantenerli, crescerli, concedere o negare permessi, reprimere o premiare eccetera eccetera. I matrimoni, non più indissolubili, si dissolvono con una certa frequenza. Gli uomini vanno, fanno altri figli con altre donne, o trovano donne che non vogliono figli o ne hanno già e sono disposte a fermarsi. Possono continuare a frequentare i bambini nati dal loro seme o sparire, possono contribuire al mantenimento e imboscarsi. Del resto: finchè una donna non li avverte, gli uomini non hanno alcuna possibilità di scoprirlo, che sono sul punto di diventare padri.

La paternità è una scelta culturale, la maternità è un fatto fisico. Possono fare il padre o non farlo più, gli uomini. Le donne restano sempre lì, accanto ai loro figli, restano madri. Per vocazione, per natura, per istinto, per convenzione, per tradizione... non so, comunque non scappano, non mollano. Le madri sono madri per sempre, non esistono le ex madri, come non esistono gli ex assassini: se hai dato la vita, se hai tolto la vita farai sempre i conti con quello che hai fatto. Nel bene, nel male. Dolorosamente, felicemente, nel profondo. Quindi: era ora, certo che era ora, si è insistito anche troppo a lungo, nell'imporre il nome del padre a bambini che possono perderlo da un momento all'altro, il padre, e allora il nome si svuota come il carapace di un granchio abbandonato sulla battigia. Naturalmente, se è la donna a chiederlo, se ci tiene, se, magari, si sente più protetta, va bene anche il "patronimico". Diciamo che il passo avanti, anche in questo caso come nel caso dell'interruzione di gravidanza, è aver sancito il diritto di scegliere.

Peccato che le leggi non si fanno in Corte di Cassazione.

Ratificherà, il governo di centrodestra (il nostro centrodestra, non un centrodestra qualsiasi) con una opportuna modifica del diritto di famiglia, la saggia decisione dei giudici? Non credo. No, non perché dal Governo non mi aspetto niente di buono, ma perché il diritto di dare ai figli il proprio nome è anche un segno di rispetto verso le donne, un riconoscimento del loro essere cittadine a pieno titolo. E questo centrodestra, finora, di rispetto per le donne, ne ha dimostrato davvero poco.

Va da sé, come sempre, che sarei ben felice di sbagliarmi.

www.lidiaravera.it

L'analfabetismo è una malattia: combattiamolo insieme

Lo scorso 8 settembre, Giornata mondiale della Alfabetizzazione, Save the Children ha lanciato la proposta di una lettera aperta firmata da scrittori di diverse nazionalità indirizzata a Ban Ki-moon e ai leader mondiali che si riuniscono oggi all'Onu. La lettera è stata firmata da 216 scrittori di 45 Paesi. Ecco il testo.

Oggi in tutto il mondo ci sono 781 milioni di analfabeti. Questi 781 milioni di persone non riescono a capire cosa c'è scritto su una scheda elettorale o sull'etichetta di una confezione di medicine. Non possono leggere un giornale. Gli è negata la dignità che la capacità di leggere e scrivere apporta alla vita della gente.

In quanto scrittori, conosciamo bene il potere delle parole. Pensiamo che sia inaccettabile che chiunque non abbia la possibilità di imparare a leggere e a scrivere. La comunità mondiale ha il dovere di assicurare a tutti i bambini il diritto di andare a scuola.

Ma la verità è che molti di loro stanno perdendo quest'opportunità semplicemente perché sono nati nel posto sbagliato. Trentasette milioni di bambini, più della metà dei bambini che nel mondo non vanno a scuola, vivono in Paesi in guerra o reduci da conflitti. Nazioni in cui la guerra ha distrutto le scuole, costretto gli insegnanti a fuggire e causato il collasso del sistema scolastico.

Il 25 settembre, domani, vi incontrerete a New York per parlare degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Vi chiediamo di adottare tutti quei provvedimenti che consentano il raggiungimento dell' Obiettivo del Millennio relativo alla scolarizzazione, affinché entro il 2015 tutti i bambini possano ricevere un'educazione ed imparare a leggere e scrivere.

Vi chiediamo di impegnarvi affinché i bambini più difficilmente raggiungibili, come quelli che vivono in paesi in guerra, non vengano dimenticati.

Chiediamo ai leader mondiali, che hanno la responsabilità, la capacità e la possibilità di intervenire, di intraprendere quelle azioni urgenti e necessarie per trasformare in realtà il sogno dell'educazione accessibile a tutti.

Questa lettera aperta è stata firmata da 216 scrittori e autori di 49 diverse nazioni.

Oggi nel mondo 781 milioni di persone non sanno leggere né scrivere

Algeria: Amine Saadi; **Australia**: Anna Solding; **Austria**: Sigrid Eberstaller, Brigitte Rapp, Werner Richter; Bangladesh: Anisul Hoque, Anisur Rahman; **Belgio**: Wiebke Dalhoff, Majo De Saedeleer, An Stessens; Bosnia-Erzegovina: Sasa Stanisic; **Canada**: James Orbinsky, David Morley; **Cina**: Zhihui Geng; **Colombia**: Laura Restrepo; **Danimarca**: Sally Altschuler, Trine Andersen, Jytte Kjaergaard, Jassie Kleemann, Kent Klich, Vagn Plenge; **Egitto**: Gamal el-Ghitani; **Etiopia**: Abiye Daniel Ambatchew, Befekadu Bekele Woldemariam; **Finlandia**: Pirjo Hiidenmaa, Heidi Johansson, Malin Kivelä, Bodil Lindfors, Tittamari Marttinen, Hannu Niklander, Jukka-Pekka Pietiäinen, Kristina Rotkirch, Gungerd Wikholm-Östling; **Francia**: Victoria Hobson; **Germania**: Jana Hallberg, Josef Haslinger, Tanja Kinkel, Sarah Kuttner, Paul Maar; Ghana: Atukwei Okai; **Grecia**: Klety Sotiriadou; **Guatemala**: Cúmez Oxlaj, Angel Miguel; **Islanda**: Pétur Gunnarsson, Friðbjörg Ingimarsdóttir; India: Paro Anand, Sanjukta Dasgupta, Rubin D. Cruz; **Repubblica Islamica d'Iran**: Farzaneh Taheri, Haddadian E. Moghaddam; **Irlanda**: Helen Dwyer, Giuliana Zeuli; **Israele**: Ruth Spira; **Italia**: Silvia Ammary, Antonia Arslan, Luminitza Beiu-Paladi, Laura Cangemi, Tiziana Colusso, Katia De Marco; **Kenya**: Wangui Wu Goro; **Malawi**: Shadreck Chikoti; **Messico**: Elena Poniatowska; **Mongolia**: Khaidav Chilaajav, Dashnyam Luvsandamba; **Mozambico**: Mia Couto; Olanda: Wim Jurg, Wim; Dubravka Ugresic; **Norvegia**: Inga Ravna Eira, Barbara Gawronska Pettersson, Jørgen Lorentzen, Jørn Roeim; Palestina: Toukan, Toukan; Safa Al Kurdi; Filippine: Christine Bellen; **Portogallo**; Jose Saramago; **Russia**: Ilya Fonyakov, Katarina Muradyan; **Serbia**: Gordana Cirjanic, Danica Vukicevic; **Serbia e Montenegro**: Lina Vuskovic; **Sud Africa**: Gcina Mhlope; **Spagna**: Monfa Camps Monfa Carme; Maria Angela Ferrari; **Svezia**: Susanna Alakoski, Karin Alfredsson, Maria Arnqvist, Roland Axlesson, Vanna Beckman, Ingela Bendt, Matts Berggren, Magnus Bergh, Mona-Lisa Björk, Helena Boberg, Axelsson Chen, Corneliuson Cay Xuefei, Stefan de Vylder, Aimee Delblanc, Eva Ehlin, Henrik Henrik, Horace Engdahl, Marianne Eyre, Fataneh Farahani, Monica Fundin Pourshahidi, Jurij Gourman, Erik Grundström, Kalle Güettler, Lisa Gålmark, Maria Hamberg, Anna Hamnegård, Hanne Jonas Khemiri, Solveig Hauser, Erika Hesselgren, Rose-Marie Huuva, Dan Israel, Stefan Jonsson, Lina Kalmteg, Mats Kempe, Cato Lein, Jenny Leonardz, Karl Lindqvist, Björn Linnell, Elisabeth Lorenz, Mikela Lundahl, Gunilla Lundgren, Henning Mankell, Lennart Malmer, Birgitta Milits, Petra Olsson, Sofia Orrebrink, Mai Palmberg, Raffaele Pentangelo, Hans Persson, Linda Persson, Erik Per, Sigrid Rausing, Jan Ristarp, Mårten Sandén, Linda Schenck, Dan Shafran, Lotta Silfverhielm, Viveka Sjögren, Jacqueline Stare, Oline Stig, Krister Stoor, Cecilia Svanberg, Mats Söderlund, Anna Uddén, Dan Weissenberg, Viveca Wessel, Sandra Wesslen, Maria Wikse, Gunilla Winberg, Carin Wirsén, Helena Öberg; Svizzera: Nicole Pfister Fetz, Ulla Lundquist-Rosenqvist, Perla Martinelli; **Tanzania**: Pilli Hamidu Dumea; **Turchia**: Yusuf Eradam, Suat Karantay, Saliha Nilufer, Saliha Paker, Shirvan Nuray Sarikaya; **Uganda**: Waalabyeki Magoba; **Regno Unito**: Paul Ariss, Peggy Aylen, Marion Baraitser, Sonali Bhattacharyya, Geoffrey Case, Lucy Coats, Maggie Cronin, Gillian Cross, Richard Curtis, Martin Day, Carol Dix, Helen East, BJ Epstein, Lisa Evans, Ray Flahant, Griselda Gifford, Gwen Grant, Rahila Gupta, Diana Hendry, Valerie Herzog, Cliff Kimber, Line Langebek, Mike Leigh, Jackie Matthews, Brian Moses, Rachel Murrell, David Nobbs, Anna Perera, John Pilkington, Philip Pullman, Marc Pye, Enid Richemont, Eric Sanders, Tabitha Suzuma, Ron Taylor, Emma Thompson, Jack Thorne, Phil Vasili, Katherine Way, Deborah Westrup, Bridget Whelan, Amanda Whittington; **Stati Uniti**: Ann-Louise Bardack, Bharati Mukherjee, Adele Newson-Horst, Samantha Schnee, Dava Sobel; Uzbekistan: Azam Abidov; **Vietnam**: Ho Anh Thai; Zimbabw: Tsitsi Dangarembga, John Eppel

Direttore Responsabile
Concita De Gregorio

Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Giovanni Maria Bellu
Rinaldo Gianola
Luca Landò

Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta

Art director **Fabio Ferrari**

Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente e
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Giandomenico Celata
Antonio Saracino

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS, La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 23 settembre è stata di 149.696 copie